

MIGRANTI

Un errore affidarsi al ricatto di Ankara

Guido Viale

Per anni l'Eurobarometro ha indicato negli italiani uno dei popoli più «europeisti» e favorevoli all'ulteriore integrazione dell'Unione. Ma diverse indagini mostravano anche che gli italiani sono tra i meno informati sulle istituzioni e le politiche dell'Ue. È una caratteristica della vita politica italiana: meno se ne sa e più ci si appassiona. Questo fenomeno ha toccato il grottesco nelle risposte date a una recente indagine pubblicata dal quotidiano *Repubblica* sull'atteggiamento verso il trattato di Schengen in quattro paesi europei. **CONTINUA** | PAGINA 9

DALLA PRIMA

Guido Viale

Ora, con una completa inversione di marcia, i più favorevoli al ritorno ai confini nazionali (e i più contrari all'Ue) risulterebbero di gran lunga gli italiani. Un risultato in parte dovuto al modo bislacco in cui sono state poste le domande: nessuno ha spiegato agli intervistati che l'abolizione di Schengen avrebbe effetti tra loro molto diversi: per gli altri paesi europei sarebbe la soluzione «ideale» per tenere i profughi lontani dai loro territori; per noi significherebbe farsi carico di tutti gli arrivi, senza la possibilità di dividerne l'onere con il resto dell'Europa. Ma tant'è: una diffusa avversione per i profughi si mescola ormai in modo inestricabile con l'avversione per l'Europa, chiamata in causa dai nostri governanti, a volte anche a sproposito, per giustificare tutte le sofferenze e le malversazioni inflitte ai propri concittadini. Schengen è un'istituzione europea; quindi al diavolo anche lei...

È una ventata di feroce stupidità che non si ferma ai valichi del Brennero e Ventimiglia. Investe ormai in forme altrettanto irrazionali tutta l'Europa, dove nessuno di coloro che vogliono respingere i profughi costi quel che costi ha la minima idea di che cosa ciò comporti. Eppure è chiaro che il filo spinato e l'esercito messo lì a presidiarlo (la nuova "cortina di ferro") sono una soluzione di poco respiro, che rischia di provocare una strage di proporzioni mai viste.

Ma anche di suscitare delle reazioni incontenibili tra gli immigrati di prima, seconda e terza generazione, loro connazionali, già presenti in Europa e in larga parte già cittadini europei. In un campo sotto assedio come questo, in cui ogni Stato va per conto, suo cercando di scaricare sui vicini gli oneri che non vuole accollarsi, pensare che si possa continuare a fare la stessa vita che si è fatta finora, e forse anche a migliorarla, è pura follia.

Alle forze anti-profughi e anti-Europa, in grande avanzata in tutti i paesi membri dell'Unione, e già vincenti in diversi di essi, si è da tempo accodato di fatto l'*establishment* che oggi governa l'Europa e la maggior parte

L'ANALISI

L'errore di appaltare i profughi alla Turchia

dei suoi Stati, in una stupida gara a chi propone le misure più feroci e impraticabili. Così, dopo la favola della lotta agli scafisti, che si tradurrebbe in una vera e propria guerra ai

non solo per compensare il progressivo invecchiamento e la drastica riduzione della sua popolazione, ma anche per risollevarsi, attraverso un incontro autentico con culture e persone diverse, dalla sclerosi in cui l'ha sospinta la dittatura del pensiero unico.

L'arrivo di tanti profughi (meno, comunque, finora, di quelli che fino a pochi anni fa arrivavano in Europa come "migranti economici" e vi trovavano lavoro), viene presentato dalle forze razziste, a cui quelle dell'*establishment* al governo dell'Unione si sono accodate, come un'invasione. E verrà percepita sempre come tale se tutti gli sforzi saranno concentrati nel respingerli, o nell'isolarli, o nel tenerli inoperosi trattandoli come parassiti. Ma accolti con generosità, aiutati a trovare un ruolo e a difendere la propria dignità, lo "tsunami" dei profughi può rivelarsi invece una corrente in grado di trasportare l'Europa verso una nuova solidarietà tra i suoi membri e con i suoi vicini.

rettamente nella guerra ai Kurdi e in Siria e nel sostegno alle forze dell'integralismo islamista. Ma è un espediente senza futuro anche questo, che infatti stenta a concretizzarsi sia per il continuo rilancio da parte di Erdogan, sia, soprattutto, perché finirebbe per mettergli in mano le chiavi delle politiche dell'Unione; il che è come dissolverla. Per questo la rincorsa delle destre razziste e nazionaliste da parte della *governance* europea non fermerà né la loro avanzata, che anzi non fa che rafforzare, né l'acutizzarsi delle guerre e della pressione dei profughi ai confini diretti o indiretti dell'Unione.

Ora, nonostante che la storia stia imboccando una svolta così pericolosa, è occorre più che mai definire e farsi carico di un'alternativa globale che abbia la sua chiave di volta in un diverso atteggiamento verso i profughi; perché è intorno a questo nodo che si avviluppano tutti gli altri problemi con cui l'Europa e i suoi popoli devono confrontarsi: innanzi-

profughi, e che per questo non è stata ancora intrapresa, e dopo l'illusione di poter distinguere tra profughi e migranti, per far credere

di potersi liberare di almeno la metà dei nuovi arrivati rimandandoli nessuno sa dove né come, l'ultima misura senza senso è stata promossa da Angela Merkel. È il tentativo di "esternalizzare" nella Turchia di Erdogan la gestione di quei flussi che l'Europa non sa e non vuole accogliere, sperando così di tener insieme la sopravvivenza dell'Unione europea e la politica di austerità che ne ha innescato la crisi; e che è anche la causa del fatto che l'Europa non ha una politica in grado di trasformare i nuovi arrivati da problema in opportunità. Si vorrebbe remunerare non solo con un pacco di miliardi ceduti senza alcun controllo, ma soprattutto con l'avallo alla soppressione di ogni istanza di libertà, di pacificazione e di vita democratica, una Turchia sempre più fascistizzata e impegnata di-

tutto quello della lotta al razzismo, all'autoritarismo, per la democrazia: una democrazia sostanziale e partecipata e non solo formale.

Poi quello delle guerre in cui l'Europa si lascia trascinare passo dopo passo in forme sempre più inestricabili, moltiplicando la spesa a scopo distruttivo, la devastazione di interi paesi e la pressione di nuovi profughi ai suoi confini. Poi le politiche di austerità che, nonostante che Draghi continui a inondare le banche di quei miliardi che sta negando al welfare e all'occupazione, hanno ormai dimostrato quanti danni stiano infliggendo a tutta la popolazione europea, compresa quella degli Stati che contavano di poterne beneficiare. Poi quella delle politiche ambientali e, in particolare della lotta ai mutamenti climatici: soltanto un grande piano di conversione ecologica dell'apparato produttivo, a partire da energia, mobilità, agricoltura e alimentazione, edilizia e riassetto dei territori, può garan-

tire sia la difesa degli equilibri ambientali del pianeta che la restituzione di ruolo, lavoro, reddito e dignità ai tanti profughi alla ricerca di un futuro per sé e per il loro paese di origine (molti dei nuovi arrivati vi faranno ritorno se, e non appena se ne presenterà la possibilità), ma anche ai tanti cittadini europei, soprattutto giovani, oggi privati del loro futuro. Non ultimo, il riequilibrio demografico e culturale

di un'Europa che ha assoluto bisogno dell'apporto di forze fresche:

non solo per compensare il progressivo invecchiamento e la drastica riduzione della sua popolazione, ma anche per risollevarsi, attraverso un incontro autentico con culture e persone diverse, dalla sclerosi in cui l'ha sospinta la dittatura del pensiero unico.

L'arrivo di tanti profughi (meno, comunque, finora, di quelli che fino a pochi anni fa arrivavano in Europa come "migranti economici" e vi trovavano lavoro), viene presentato dalle forze razziste, a cui quelle dell'*establishment* al governo dell'Unione si sono accodate, come un'invasione. E verrà percepita sempre come tale se tutti gli sforzi saranno concentrati nel respingerli, o nell'isolarli, o nel tenerli inoperosi trattandoli come parassiti. Ma accolti con generosità, aiutati a trovare un ruolo e a difendere la propria dignità, lo "tsunami" dei profughi può rivelarsi invece una corrente in grado di trasportare l'Europa verso una nuova solidarietà tra i suoi membri e con i suoi vicini.

